

Il CC ha festeggiato Camilla Ravera «con gioia e orgoglio»

La compagna Seroni ha sottolineato il significato del riconoscimento che premia una protagonista della storia italiana

La compagna Camilla Ravera, nominata sabato senatore a vita dal presidente della Repubblica, è stata festeggiata ieri in apertura dei lavori del Comitato centrale. La compagna Adriana Seroni, che presiede la seduta, ha espresso la fierezza e la commozione di tutto il partito. Un caldo applauso dell'assemblea ha accompagnato le sue parole.

«Lanciando i lavori del nostro Comitato centrale — ha detto Adriana Seroni — desideriamo esprimere la nostra gioia e il nostro orgoglio, che sono grandi, per la nomina della compagna Camilla Ravera a senatore a vita della Repubblica. È la prima volta che un tale riconoscimento viene ad un comunista ed è la prima volta che viene ad una donna. Una comunista e una donna, cui non soltanto i comunisti, ma il popolo italiano e le donne italiane devono tanto. Tanto perché Camilla ha dato un contributo altissimo alla lotta antifascista e alla lotta per la libertà, pagandolo con lunghi anni di carcere e di confino; tanto, perché Camilla è stata fra i fondatori del nostro partito, protagonista della costruzione di questo grande strumento di lotta per l'emancipazione delle classi lavoratrici; tanto, perché nel corso della sua lunghissima militanza, fin da



quando diresse sull'«Ordine nuovo» la Tribuna delle donne, essa ha saputo essere animatrice, punto di riferimento della lotta di milioni di donne italiane per la loro emancipazione e liberazione.

«Tanto le dobbiamo infine — ha aggiunto Adriana Seroni — per una ragione che io voglio porre in evidenza. Perché Camilla Ravera ci è stata e ci è esempio nella sua lunga militanza di dottoressa, di coraggio, di fermezza,

di combattività; ma anche di curiosità e di interesse sempre rinnovato, di capacità di confronto con tutto quello che di nuovo e di progressivo veniva e viene maturando nella società italiana; di una idea della politica e della cultura che significa sempre fresco interesse per la gente, i suoi nuovi bisogni, le sue nuove aspettative.

«Le giovani generazioni, le donne, noi tutti le abbiamo non soltanto per questo: Camilla Ravera rappresenta nella storia del nostro paese e nella storia del movimento operaio; ma per l'interesse che ha sempre manifestato per le attese e le speranze delle nuove generazioni, delle nuove forze emergenti. Perché ella è — esempio di una militanza politica che sa attingere forza e motivazioni sempre nuove dal confronto con i cambiamenti della società, con le nuove tensioni che essa esprime».

«Proprio per ciò — ha concluso Adriana Seroni — noi non vogliamo esprimere a Camilla Ravera soltanto la gioia, l'orgoglio commosso del Partito comunista. Vogliamo augurarle buon lavoro nel compito nuovo che le sta di fronte: convinti come siamo, e come ella ha già detto, che si tratta appunto ancora una volta di un lavoro, di un nuovo impegno che la attende a favore del popolo italiano».

Dal nostro inviato CAMPOBASSO — «Parlino. Aria, aria, fuori dalle palle. I tre ragazzi guardano la vetrina e leggono a voce alta le nuove tariffe: Londra 270 mila, New York 750 mila, Boston 750 mila, Montreal 994 mila, Melbourne 1.681 mila... Si scoprono osservati e continuano il gioco picchendosi nei gomiti: «È un affare, quando mai... Canada o Australia? Forza decidiamo, tu che dici?».

A pochi passi dall'agenzia di viaggi, nel centro di Campobasso, c'è corso Vittorio Emanuele. Il corso. Trentotto metri per tremila ragazzi. Che vanno e vengono, si fermano e ricominciano, fumano e ridono, urlano e tacciono, bestemmianno e sospirano. Studenti, disoccupati, precari, candidati, aspiranti. Dalle cinque alle otto di sera sono tutti là, a gennaio come a luglio, coi sandali o con gli stivali. Dieci, venti, trenta volte, dallo spiazzo dell'ospedale al crocevia del mercato, si scambiano parole, si guardano con occhi chiusi. Conoscono persino le grinzhe dell'asfalto. Il luogo della socializzazione, secondo qualcuno.

Che sia la stessa cosa a Isernia, a Potenza, a Foggia o in altre cento città del Mezzogiorno non vale a consolarsi. Semmai appare più vasto l'orizzonte della solitudine, dell'incertezza, dell'angoscia. Perché a vent'anni si vive, certo, si bestemmiava e si sospira, ma quando ripeti mille volte percorsi vuoti lo senti che dentro la rabbia sale fino a strozzarti.

Si può partire in tanti modi. Per gioco, o per i tre ragazzi davanti alla vetrina. Per davvero, come i centocinquanta che hanno lasciato il Molise negli ultimi trent'anni (i due quinti della popolazione regionale). O in un altro modo ancora: se-

A Campobasso finita l'illusione di restare indenni dal fenomeno

Il primo morto di droga scuote un'intera città

La tragica fine di uno studente getta l'allarme - Dibattito indetto dai sindacati - Le inquietanti cifre sull'alcolismo - Incertezze, solitudine, contraddizioni dei giovani

dendo al tavolo dell'osteria per raggiungere ogni sera il fondo amaro di una bottiglia di vino o di whisky. Ciò che dà al Molise quasi il primato assoluto dell'alcolismo nella graduatoria delle regioni italiane. Bevono i vecchi, i giovani, le donne. Il dato che riguarda queste ultime ha subito una impennata, specie negli anni più recenti. Dai monti del Matese ai Frentani fino al mare di Termoli, per non pochi molisani la giornata finisce fradicia di vino, di birra, di superalcolici. Tra i ricoverati al reparto psichiatrico dell'ospedale Cardarelli le patologie di alcolismo sono le più diffuse.

Né dentro un treno né dentro una bottiglia, ma dentro una tragica fiala di eroina se ne è partito qualche giorno fa un ragazzo di ventitré anni. Michele De Francesco, studente di Campobasso. La prima vittima della droga nella regione, hanno scritto i giornali. La città — grandi manifesti neri sul muro — si è svegliata il primo dell'anno con questo morto sulla coscienza. E ha preso a interrogarsi, a discutere, a riflettere.

Va detto: è diverso che nella metropoli. Quando gli abitanti sono poco più di cinquantamila, la morte per

droga di un ragazzo non resta, non può restare un dramma privato ma picchia — come è necessario e giusto — alla porta di tutti. Se ne è parlato ovunque: in piazza, sul corso, a scuola, in sezione, nel sindacato, in parrocchia. Se la piccola dimensione non attenua la solitudine, la rende per compenso meno estranea e forse meno insopportabile. Ed è qui — stessi luoghi, stesso tempo, stessi accenti, stessi odori — che nasce la speranza, o forse l'illusione, di riuscire a capire.

Da che cosa il ragazzo morto voleva fuggire? Da che cosa quei suoi due amici che si bucarono con lui, lo soccorsero, ne seguirono il funerale ed ora sono in carcere? Quale illusorio approdo speravano di raggiungere? E perché con il mezzo più nemico? Nella campagna non c'è droga, e neppure così sembra — nella città; un'altra cultura, un altro mondo: come è potuto accadere?

Nella sala convegni della Cassa di Risparmio, la federazione sindacale unitaria ha riunito un centinaio di persone: attivisti, dirigenti di partito, insegnanti, medici, studenti, amministratori pubblici. Incontro nella sala sul tema della droga, e il di-

battito ne porta chiaramente il segno: paternalismo, esortazioni morali, autocritiche di circostanza. Ma anche qualcosa di più: il rifiuto dell'illusione di un Molise come «isola felice», la denuncia di un perbenismo diffuso che si ostina a non vedere e a non sentire; l'indicazione di responsabilità concrete per la mancanza assoluta di qualunque strategia di lotta alla droga.

Poco alla volta viene fuori il quadro reale: in città i tossicodipendenti sono almeno una trentina; la morte del ragazzo non è stata la prima, perché già a Bolano e a Santa Croce di Magliano episodi analoghi si erano avuti; la droga «pesante» arriva da Foggia o da Napoli, anche se il flusso non è costante e il traffico non è organizzato. A Termoli il fenomeno si fa vistoso d'estate, col turismo. Studenti e universitari fuori sede, ma anche disoccupati e qualche operaio pendolare.

La droga «leggera» invece è diffusa da anni, soprattutto nelle scuole.

Una circostanza, quest'ultima, che non impedisca al provveditore agli studi di Isernia, qualche tempo fa, di scoraggiare le campagne preventive nella scuola, perché esse avrebbero potuto

mettere la pulce nell'orecchio dei ragazzi? (affermazione che fa il paio con quella dell'ex assessore regionale alla Sanità, dc, per il quale le donne molisane non avevano bisogno di abortire in quanto «moralmente e culturalmente lontane dal problema»).

Così non meraviglia che non esista ancor oggi in tutta la regione una qualche forma organizzata di presidio sanitario antidroga; né che uno psichiatra ospedaliero venga bloccato all'uscita dalla farmacia dove aveva prelevato morfina per evitare la crisi di astinenza di un tossicomane, e condotto a giustificarsi in questura; né, infine, che sui muri della città appaiano scritte contro un tossicodipendente romano che a Campobasso stava provando ad uscire dalla sua condizione (e che un mattino trovò la sua auto con le quattro gomme tagliate).

Una «migliore qualità della vita». A ripeterlo troppo, anche le frasi più vere si consumano. Ma qual è a Campobasso, qual è in Molise, la qualità della vita dei giovani? E vero, non esiste, non può esistere alcun automatismo per il quale una qualità della vita e una scelta suicidi-

da — o comunque rinunciataria — come l'uso della droga. Anche nel Molise c'è chi si batte, e duramente, per cambiare le cose. E lo fa con le armi della ragione, della politica, della cultura.

Ma la realtà pesa. C'è un prezzo se una regione intera perde i suoi vecchi connotati senza ottenerne di nuovi, se la montagna si spopola, la campagna è senza lavoro, la città si rigonfia, l'industria è assitica, se uno su tre è disoccupato, se a pagare di più sono le donne e i giovani, se i domani è incerto per tutti. E un prezzo che non sta solo dentro i numeri. Come si capisce dalla rottura degli equilibri familiari, lo sgretolamento di una cultura, la devastazione di una identità collettiva? Come si fa il conto della sfiducia, della delusione, del distacco spaventoso dei giovani dall'impegno politico e della vita dei partiti? A Campobasso sono grinte le sale dei giochi elettronici ma deserte le poche sedi dei movimenti politici giovanili, mentre lo spiritualismo del carismatico della Comunità di San Leonardo si presenta come l'unica alternativa al film porno della consueta programmazione cittadina.

Pure, sono andati in piazza per la pace questi ragazzi di Campobasso, di Isernia, di Boiano, di Larino. A migliaia, come mai prima, muovendo loro le manifestazioni. E sono gli stessi ragazzi del «corso», delle sale da gioco, forse delle osterie, forse persino dell'eroina. Che cosa significa? Molte cose. Ma questa soprattutto: che anche nel Molise è aperto un problema acutissimo: di rapporto, di comunicazione, di fiducia, di linguaggio. Chi può rassegnarsi a lasciarlo irrisolto? E, soprattutto, chi ne trarrebbe vantaggio?

Eugenio Manca

Vergognosa sentenza per un volantino

Condannato dirigente PCI ad Arezzo: è vietato smascherare i fascisti

AREZZO — Secondo alcuni giudici fare la cronaca di un consiglio comunale è reato. Riferire quanto dichiarato in pubblico dibattito consigliere da un pubblico ufficiale (tale è il consigliere comunale nell'esercizio delle sue funzioni) è reato. E così il compagno Cicco, all'anagrafe Sergio Nenci, responsabile della propaganda della Federazione comunista di Arezzo, è stato condannato ad 8 mesi. Il tribunale era presieduto dal dottor Falcone, giudice a latere Pellegrini e Avanzi. Cicco era stato portato in tribunale dal missino Oreste Ghinelli: questi lo aveva accusato di diffamazione a mezzo stampa e di pubblicazione arbitraria di atti di un procedimento penale.

Ecco i fatti. 3 giugno 1981. Riunione del consiglio comunale di Arezzo. In discussione la vicenda P2. La parola al consigliere comunista Vasco Giannotti, segretario provinciale del partito. Giannotti legge alcuni stralci della sentenza istruttoria del giudice Vella sulla strage dell'Italicus. Sono citati i legami tra i fascisti aretini e Oreste Ghinelli, segretario del Movimento sociale. Questi viene indicato da Vella come il nome tutolare di questi fascisti. Addirittura lo indica come colui che dettò il volantino che fu fatto attentato alla Camera di commercio cittadina.

Ghinelli reagisce immediatamente a queste accuse: dà del maiale al magistrato bolognese e querela seduta stante Vasco Giannotti. Nei giorni successivi la stampa di Arezzo, in un'edizione del consiglio, Ghinelli querela tutti: l'Unità, Radio Torre Petrarca, il compagno Nenci per un volantino. Non querela, caso strano, La Nazione, che come l'Unità aveva correttamente riferito l'esito del consiglio comunale. Il suo obiettivo sono ovviamente solo e soltanto i comunisti. Ghinelli presenta querela omnicomprensiva: dentro ci sono tutti. La denuncia arriva sul tavolo della procura e le cose cominciano subito a complicarsi.

L'avvocato Tarisiano nella sua difesa del compagno Cicco ha dato lettura di un preoccupante particolare della trasmissione della querela dalla procura di Arezzo a quella di Firenze. Il procuratore capo scrive che l'avvocato Ghinelli «ha dimostrato animosità e intolleranza, che ha protestato contro il suo operato «con tono esasperato e irruente». Ciononostante nessun provvedimento è stato da lui preso. Il procuratore capo di Arez-

zo, dottor Risito, conclude che, «per quanto con la coscienza pulita, trovati in condizione di vero disagio, non potendo avvalersi della collaborazione dei colleghi in ferie, né ritenere di avvalersi, a questo punto, delle collaborazioni del sostituto dottor Anania che potrebbe non tornare gradito al predetto avvocato». Questa affermazione è di notevole gravità e chiama in causa il ruolo stesso del Procuratore capo in quanto nelle sue parole non si ravvisa un comportamento in difesa della indipendenza del giudice. Cosa è successo nella procura di Arezzo tra l'avvocato Ghinelli e i magistrati? Non è dato sapere.

Certo è che il sostituto procuratore Anania aveva chiesto in istruttoria e ieri in aula, l'assoluzione del compagno Nenci perché il reato non sussiste. Nenci si era infatti limitato a riportare nel volantino la notizia del consiglio comunale. Ma il tribunale aretino aveva ravvisato il reato di diffamazione ed è giunto alla condanna. Un esito che ha fatto gridare allo scandalo: mette in discussione, o meglio, mette in discussione il diritto di informazione, di cronaca, di critica politica. Inoltre condannando Nenci il tribunale aretino sembra aver dato già per scontato che la sentenza istruttoria del giudice bolognese Vella, di cui Nenci ha riferito, è difamatrice nei confronti di Ghinelli. E questo ancor prima che il processo per la strage dell'Italicus sia concluso. Il tribunale aretino ha inoltre ieri tollerato che Ghinelli, in aula, si sia permesso di insultare l'avvocato Tarisiano uscendo dall'aula giudiziaria sbattendo la porta, senza che il tribunale sentisse il dovere di richiamarlo.

Nel condannare il compagno Nenci i magistrati non hanno tenuto conto della veridicità del volantino: Nenci ha scritto quanto è successo in comune. Nemmeno la parte civile ha osato contestare questo fatto centrale. Non ha tenuto conto del particolare interesse pubblico che aveva avuto in consiglio comunale e le sue conclusioni. Non ha voluto infine tener conto della completa mancanza di dolo, come ha tenuto a sottolineare il pubblico ministero chiedendo l'assoluzione di Nenci. Nel suo volantino il compagno aveva chiesto semplicemente che si facesse giustizia e pulizia dello scandalo P2.

Claudio Repek



Sentito Calvi per presunti finanziamenti a partiti

ROMA — Il presidente del Banco Ambrosiano, Roberto Calvi, è stato interrogato ieri dal procuratore di Roma, Gallucci, e dal sostituto procuratore Infelisi, i quali gli hanno notificato una comunicazione giudiziaria nella quale si ipotizza la violazione dell'articolo 7 della legge sul finanziamento pubblico ai partiti. La norma in questione è quella che proibisce, tra l'altro, finanziamenti di carattere privato non iscritti regolarmente nei bilanci.

Roberto Calvi è stato interrogato al palazzo di giustizia di Roma per due ore, tra le 18 e le 20, alla presenza dei suoi legali di fiducia, gli avvocati Giorgio Gregori e Pietro Moscati. L'interrogatorio era stato fissato nell'ambito dell'inchiesta avviata tempo fa dalla Procura di Roma sui finanziamenti che sarebbero stati concessi dal Banco Ambrosiano a partiti politici e a quotidiani.

Al termine dell'interrogatorio, né Roberto Calvi, né i suoi legali, hanno voluto rilasciare dichiarazioni ai giornalisti.

NELLA FOTO: Roberto Calvi

In assemblea per una piattaforma da presentare alle Camere Sindaci a Roma per sollecitare la riforma della finanza locale

ROMA — I gonfalonieri di migliaia di comuni italiani si trovano stamane nel piazzale del Campidoglio. Sindaci e amministratori di tutto il paese si sono dati appuntamento nella capitale per sollecitare governo e Parlamento al mantenimento degli impegni in tema di finanza locale. Al centro dell'iniziativa — che è stata indetta dalla Lega delle autonomie e dal Comune di Roma — c'è proprio il varo della riforma della finanza dei Comuni e delle Province e il riordino dell'intero sistema delle autonomie.

Grandi città e piccoli centri sollecitano maggiore chiarezza sui criteri di gestione della pubblica finanza e di certezza delle entrate. Questo anno infatti per la sesta volta consecutiva il governo ha fatto ricorso al decreto legge, e quindi all'esercizio provvisorio, perché il testo di riforma della finanza locale è ancora bloccato in Parlamento.

I sindaci e gli amministratori si uniranno in assemblee nelle sale della Protomoteca e metteranno a punto un documento che costituirà la base della piattaforma di richieste per Palazzo Chigi e per le Camere. Nel pomeriggio saranno formate delegazioni di sindaci che si recheranno a colloquio con il presidente del Consiglio Spadolini e con i presidenti della Camera dei Deputati Nilde Jotti e del Senato Amintore Fanfani. Una delegazione si recherà anche al Quirinale dal presidente della Repubblica Pertini.

Alla assemblea dei sindaci e alle iniziative previste dall'Upi e dall'Ancl per i prossimi giorni sulla finanza locale ha aderito la Cgil. «Il recente decreto del governo — è detto in un comunicato — colpisce duramente gli investimenti, carica sui cittadini pesanti costi per i servizi sociali e umilia il ruolo degli enti locali nel governo del territorio. Considerando anche i contenuti negativi del decreto Nicolazzi sulla casa, il ticket sanitario e i tagli agli investimenti delle Regioni si può complessivamente dire che le misure del governo, relative a decisive sfere di intervento delle autonomie, fanno compiere un colossale passo indietro alla programmazione dell'economia e alle riforme sociali».

E d'altra parte illusorio — prosegue la nota della CGIL — pensare che queste misure abbiano effetto sull'inflazione dato che colpiscono particolarmente il Mezzogiorno e non affrontano la questione centrale della qualificazione della spesa. Gli scioperi del Mezzogiorno il 14 gennaio e degli edili il 19 gennaio, gli scioperi regionali al nord sono prime importanti risposte anche a queste misure del governo».

Diritto alla salute: da domani giornate di mobilitazione popolare

Detenuto aggredito e ferito a coltellate nel carcere di Perugia

ROMA — Le giornate di mobilitazione popolare promosse dal Pci per il diritto alla salute, che si svolgono dal 16 gennaio per difendere il diritto alla salute, per l'attuazione della riforma sanitaria, si preannunciano dense di iniziative largamente unitarie. E un fitto programma di dibattiti nelle sedi comuniste aperte ai cittadini, alle altre forze politiche; di assemblee nelle sedi della Unità sanitaria locale, negli ospedali, nei consultori, nelle fabbriche, nei consigli comunali; di incontri dei parlamentari comunisti con gli operatori sanitari e gli utenti.

Ecco un quadro parziale delle iniziative che vanno ben oltre il periodo di tempo fissato. A Firenze, ad esempio, il Pci terrà venerdì 15 una conferenza stampa per il lancio di «15 giorni di mobilitazione per la salute». A Prato, nello stesso giorno, la discussione avverrà davanti alle fabbriche, mentre per iniziativa della USL un dibattito con gli operatori sanitari e gli utenti si svolgerà in ospedale. A Reggio Emilia la commissione sanità della Federazione del Pci ha promosso un incontro con la Federazione unitaria CGIL, CISL, UIL e i sindacati medici. A Parma quattro assemblee di zona e il 30 gennaio convegno sulla spesa sanitaria. A Forlì domani manifestazione in piazza con la compagnia on. Adriana Lodi.

Una iniziativa di rilievo è in programma a Roma dove una delegazione di parlamentari del Pci visiterà una Unità sanitaria locale per incontrarsi con il comitato di gestione, con gli operatori sanitari e i cittadini. A Napoli il giorno 15 assemblee negli ospedali Cardarelli, Monaldi e Pellegrini Vecchio; il 16 assemblee cittadine della Federazione del Pci sulle proposte del Pci a livello nazionale e regionale.

Iniziativa si annunciano anche in altre regioni del Mezzogiorno. A Bari cinque manifestazioni di zona tra il 15 e il 20 gennaio sui servizi sociali e sanitari. Assemblee anche a Ruvo di Puglia, Trani, Gioia del Colle. Nel Molise i comunisti diffonderanno volanti ed esporranno mostre davanti alle USL. Una petizione e un ordine del giorno saranno a base di un dibattito nei consigli comunali.

PERUGIA — Un grave episodio di violenza si è verificato ieri pomeriggio nel carcere di Perugia. Un detenuto, Angelo Armino, di 31 anni, è stato aggredito e ferito con quattro coltellate all'addome ed una alle spalle. Ora è in fin di vita all'ospedale di Perugia, dove i sanitari stanno facendo di tutto per strapparla alla morte. In seguito a quest'episodio, la tensione all'interno del carcere di Perugia è cresciuta e sono stati anche intensificati i servizi di sorveglianza. Angelo Armino è nato a Milano, era detenuto per ricettazione e detenzione di armi. Sarebbe uscito nel 1985. Per il momento sono scosse le carceri di Perugia, riproponendo drammaticamente il problema della sicurezza dei detenuti all'interno degli istituti di pena. Armino, tra l'altro, è stato bloccato in un corridoio, praticamente sotto gli occhi delle guardie, da un gruppo di detenuti che lo hanno chiuso in mezzo a loro e ferito. Subito dopo, il gruppo si è allontanato ed il detenuto è rimasto in terra sanguinante. Sarà comunque molto difficile identificare gli aggressori.

Sottoscrivono 400.000 lire per l'Unità

ROMA — Il gruppo di partecipazione al viaggio dell'amicizia di otto giorni Capodanno a Mosca, partito da Milano il 27 dicembre 1981, ha sottoscritto per l'Unità al suo rientro in Italia la somma di L. 400.000.

STELLA BASILE in DI BATTISTA

vecchia militante del Pci ed affezionata lettrice de l'Unità, sottoscriveva lire 50.000 per il nostro giornale. L'Aquila, 12 gennaio 1982

A San Giovanni Rotondo, nel Foggiano, arrestati i due giovani assassini

Sequestrano bimba di tre anni, l'uccidono. Volevano un riscatto: hanno 15 e 17 anni

«Volevamo andare al Nord per questo abbiamo chiesto 60 milioni»: così hanno dichiarato i responsabili

FOGGIA — «Volevamo andare via da San Giovanni Rotondo. Emigrare nel nord. Per questo abbiamo rapito Maria e poi abbiamo chiesto 60 milioni di riscatto alla famiglia». Ma il vero perché Matteo Nardella di 15 anni e Damiano Di Iorio di 17 anni abbiano ucciso Maria Tosto, tre anni e mezzo, non si sa. L'hanno uccisa strozzandola con del filo di ferro, dopo che non c'erano riusciti con una stringa per le scarpe. Hanno nascosto il corpicino dietro un muretto a secco, coprendolo con petrisco e fagioline, a 500 metri dall'abitazione del Tosto. E hanno telefonato alla famiglia chiedendo i

soldi. Per i carabinieri e la polizia, già mossi in allarme dei familiari di Maria che era scomparsa di casa, non è stato troppo difficile trovare prima il cadaverino della bimba e poi i due ragazzi.

Maria Tosto è la primogenita di Tosto, un muratore emigrato per qualche anno in Germania e rientrato, solo da pochi mesi, a San Giovanni Rotondo — paese dei suoceri — con la famiglia, moglie e due figlie.

«Volevamo cambiar vita: sembra abbiano detto i due ragazzi ai carabinieri. Ora sono stati arrestati sotto l'accusa di omicidio volontario, sequestro di persona, tentativo di estorsione e occultamento di cadavere».

Matteo Nardella e Damiano Di Iorio sono figli di modesto famiglie di braccianti.

Non hanno precedenti penali. Uno di loro abita vicino al Tosto. Conosceva la bambina ed è stato quindi facile convincerla a seguirlo per giocare insieme.

«Maria ci ha riconosciuto e abbiamo avuto paura», pare abbiano detto al magistrato che li ha interrogati. Ma come si può aver paura di una bambina di tre anni e mezzo? La morte della bambina risale al tardo pomeriggio di domenica. Non sarebbero state riscontrate sul suo corpo tracce di violenza carnale. Il perito settore dovrà ora accertare se le ferite, rievate sulla testa della ragazzina, ne abbiano potuto procurare la morte o se invece questa è avvenuta per strangolamento.

Il tragico fatto ha sconvol-

to tutto il paese. Scene strazianti si sono avute all'obitorio; la madre della bambina, Antonietta Mangiacotti di 23 anni, non sa darsi pace. È stata proprio lei a dare l'allarme per la scomparsa di Maria. «Sulle prime, non vedendola, non mi sono molto preoccupata. Maria gironzolava per le case dei vicini e tutti le volevano bene. Era allegra e chiacchierona. Poi non trovandola mi sono impaurita e ho avvertito la polizia».

Sono così scattate le ricerche anche perché una radio locale ha dato notizia della scomparsa mettendo in allarme tutto il paese.

Anche quando poco più tardi, verso le 22, è arrivata la telefonata con la richiesta del riscatto gli investigatori,

pur continuando a cercare, hanno avuto qualche perplessità. Un sequestro a scopo di estorsione sembrava impossibile, date le condizioni economiche estremamente modeste della famiglia. L'unico bene immobiliare che il padre di Maria possiede è il podere del nonno (il quale, tra l'altro, è attualmente ricoverato in ospedale). E non è escluso che il podere sia solo in assegnazione all'agricoltore e di proprietà, invece, dell'ente di riforma fondiaria.

I due ragazzi a questo non devono aver pensato. Anche se in qualche modo si erano preparati a rapire Maria, tanto che si erano portati appresso anche un telo di plastica col quale forse ripararsi dal freddo: è servito, invece, come lenzuolo funebre.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di oggi martedì 12 gennaio.